



AN IRON AGE HERITAGE IMAGES/SCALA

Qui sopra e nella pagina accanto: due miniature armene che raffigurano il battesimo di Gesù nel Giordano.



SCALA

I due antagonisti

di DONATELLA FERRARIO

Il rapporto tra le figure storiche di Giovanni Battista e Gesù è più complesso di quanto la tradizione cristiana non abbia tramandato. A indagarne le sfumature e gli sviluppi religiosi è Edmondo Lupieri, studioso italiano che insegna a Chicago.

«Gli esseri umani, come dicevano certi Padri della Chiesa, sono come i fiumi, la cui completezza va dalla sorgente alla foce e copre l'intera loro esistenza. La foto, invece, come anche un libro, fissa un determinato momento. Un libro può ringiovanire: il vecchio libro diventa così una crislide, immobile all'esterno, ma viva dentro». Edmondo Lupieri, professore di Nuovo Testamento e Cristianesimo antico alla Loyola University di Chicago, nel 1991 pubblicò un libro, *Giovanni e Gesù. Storia di un antagonismo*, ora ripubblicato da Carocci (2013, pp. 232, 19 euro), rivisto e ampliato. Una crislide vitalissima che, in tutti questi anni, ha continuato a evolversi: nuovi studi, intuizioni e scoperte hanno rinfocolato la passione dello studioso per il rapporto tra Giovanni Battista e Gesù. Perché tante sono le credenze, tante le religioni: a partire dal cristianesimo, per cui il Battista è il precursore, fino ad arrivare al mandeismo, in cui il vero Messia è Giovanni e Cristo l'*Ingannatore*.

Un viaggio appassionante, un «accompagnamento del lettore», come ci spiega Lupieri, «da quello che probabilmente accadde sulle rive del Giordano,

negli anni Venti e Trenta del primo secolo della nostra era. Una caratteristica di quasi tutte le tradizioni, con l'eccezione di Giuseppe Flavio, lo storico ebreo, e di pochissimi altri, è che Giovanni e Gesù sono visti in un rapporto reciproco quasi inscindibile. Nel creduto e nell'immaginario dei singoli, come di intere comunità socio-religiose, i due personaggi costi-

tuiscono una sorta di «coppia bipolare», le cui valenze cambiano nei tempi e nei luoghi». Una passione che, in Lupieri, si rinsaldò nel 1983, in Messico, su un pulmino di una compagnia indiana di trasporti: «Ero stato a visitare il pueblo dei Chamaula, nel Chiapas», ci racconta. «E, a una domanda posta tramite un interprete, un indigeno mi rispose quasi indignato nella sua lingua di ceppo maya che, ovviamente, il Battista era molto più importante di Gesù. Fu allora che pensai che avrei dovuto ampliare le ricerche che già stavo conducendo sul Battista, per capire, se possibile, che cosa fosse storicamente successo per permettere a Giovanni di diventare una specie di divinità locale, superiore a tutti gli altri membri del «pantheon cristiano»».

Studiando le discussioni fra i Padri delle Chiese orientali e i pensatori ariani – e l'uso che veniva fatto, in tali diatribe, della profezia del Battista sul «più forte», dal Vangelo di Matteo: «Dopo di me viene uno che è più forte di me» – Lupieri rimase intrigato: «La frase di Giovanni, infatti, poteva essere usata per provare la reale divinità e umanità del Cristo veniente. E mi pareva logico, da

un punto di vista strettamente storico, pormi la domanda se tale contenuto fosse il senso originario della frase attribuita a Giovanni e, in caso positivo, se tale frase potesse essere stata pronunciata in un contesto pre-pasquale, dal "Giovanni della storia", o se non fosse un'idea pienamente "cristiana" messa in bocca al Precursore. Insomma, siamo in grado di capire oggi che cosa poteva aver pensato realmente l'uomo Giovanni dell'uomo Gesù?».

Il testo si sviluppa come un'analisi antropologica per comprendere quando e come si innesca il processo di mitizzazione, il cosiddetto credito religioso. «Il metodo usato è un'estensione dell'indagine storico-critica a tradizioni scritte e orali provenienti da contesti storici e culturali diversi».

Ciò che colpisce, già dalle prime pagine del libro, è la capacità di Lupieri di catturare l'attenzione su un argomento potenzialmente ostico, che poteva tradursi in un'analisi per eruditi e, quindi, una nicchia per pochi iniziati. Invece lo studioso inchioda il lettore con un piglio da giallista, con l'abilità del narratore che vuole comunicare: raccoglie gli indizi, segue le tracce, ricostruisce il puzzle, richiedendo a chi legge una partecipazione attiva. «Quello che trovo particolarmente affascinante in questo tipo di ricerche», spiega, «è la possibilità di penetrare nei meccanismi, tipicamente umani e comuni a civiltà diverse, di costruzione del credito religioso. La ricerca storica, secondo me, è – o dovrebbe essere – sempre come l'indagine che porta alla soluzione di un giallo o, almeno, all'individuazione della trama, o delle trame, che sottostanno agli eventi. Pochi romanzi sono più avvincenti di una ricostruzione efficace di eventi avvenuti. E quando ci inoltriamo nella foresta multiforme del vissuto e del credito religiosi, l'inchiesta allora si fa particolarmente appassionante».



La predicazione di Giovanni Battista, manoscritto etiopico del XVII secolo, collezione privata, Parigi. A destra: Cristo tra la Vergine e il Battista, Museo di Stato, Palech.

Addentrando nella lettura, restiamo sorpresi dalle diverse valenze che le figure di Giovanni e Gesù hanno assunto: «Direi che ogni possibile combinazione sia stata in qualche modo sviluppata. Nelle tradizioni cristiane ortodosse hanno entrambi valenza positiva, con una netta superiorità di Gesù, il Cristo Figlio di Dio, rispetto a Giovanni, Battista e Precursore, ma sempre e solo uomo. Praticamente sullo stesso piano, invece, appaiono nelle tradizioni islamiche, entrambi amati profeti di Dio prima di Muhammad. In tradizioni cristiane non ortodosse, specialmente gnostiche, Giovanni diventa un personaggio sempre più negativo, sino a presentarsi come un satanico emissario della tenebra, mandato a battezzare nella fisicità peccaminosa dell'acqua per catturare lo Spirito presente in Gesù Cristo. In casi particolari di forme di culto come quella del post-cristianesimo dei Chamula, sono entrambi figure positive, ma Giovanni ha scalzato Gesù nella sca-

la di importanza per il vissuto del popolo, anche se non va dimenticato che, a livello della cosiddetta religione popolare, non è impensabile che un santo o una Madonna particolari diventino una specie di dio per il fedele. Nelle tradizioni dei Mandei, minoranza gnóstica post-cristiana perseguitata e spesso in fuga dalle proprie terre in Iraq e Iran, infine, Giovanni è divenuto un sacerdote mandeo, mentre Gesù è il grande ingannatore, che si fa battezzare per carpire la conoscenza segreta di Giovanni e quindi creare quell'aberrazione giudaica che sarebbe il cristianesimo».

Talora la tradizione iconografica cattolica concorre a creare il culto: «Per esempio, per il culto dei Santos fra gli indios in America latina. Giovanni Battista è rappresentato con l'agnello? E allora diventa l'entità benefattrice che ha donato gli ovini, la pastorizia, la lana al villaggio, e magari ha pure insegnato l'arte della tessitura (tutte realtà assenti nel mondo pre-colombiano). Giovanni Battista versa acqua sul capo di Gesù? E non hanno forse detto i missionari che Gesù si sacrifica per



Il battesimo di Gesù da parte di Giovanni Battista in un Evangelario armeno.

noi e si fa da noi "mangiare" nel pasto eucaristico? Ma allora, non è forse Gesù il giovane dio del mais, che ci nutre con il proprio sacrificio? E non è quindi Giovanni il potente dio delle piogge, dell'acqua, degli uragani, che nutre il giovane mais, ma può anche distruggerlo, se vuole?».

L'antagonismo tra Giovanni e Gesù sembra crescere nel tempo e con l'allontanamento delle fonti dagli eventi storici: «Se possiamo supporre una continuità tra le due figure, questa non crea meno problemi alla fede e all'indagine teologica», spiega Lupieri. «L'esegesi patristica e cristiana in genere ha cercato di risolvere il problema causato dalla presenza di Giovanni nella fase iniziale dell'esistenza di Gesù interpretando Giovanni come "il precursore". Ma che bisogno c'era di un precursore? Non bastava il sacrificio del Figlio?». E qui interviene il salto della fede: «Il credente deve accettare che Dio, nel suo misterioso piano di salvezza per l'umanità, abbia previsto la missione (e il sacrificio) di un uomo e profeta prima

dell'avvento del proprio Figlio. L'idea di una qualche partecipazione umana al piano di salvezza voluto da Dio è ben presente nella tradizione e sta forse diventando sempre più importante nella riflessione teologica contemporanea. In questo senso, il "privilegio" di Giovanni Battista, per lui umanamente "disastroso" (ma non è questo un destino comune per chi Dio sceglie?), ne farebbe veramente un personaggio straordinario, il cui rapporto con Gesù, al di là di una riflessione puramente storica, vale davvero la pena di essere approfondito in un contesto di fede cristiana».

Storicamente innegabile, secondo Lupieri, è il battesimo di Gesù da parte di Giovanni: «Chi avrebbe avuto interesse a inventare in seguito una storia che suscita così tanti problemi teologici e cristiologici? Per quali motivi, infatti, il Figlio di Dio sarebbe andato a sottoporsi a un battesimo amministrato da un semplice uomo e per il perdono di peccati che non poteva avere? Da un punto di vista puramente storico possiamo supporre che l'uomo Gesù sia passato attraverso

un processo di graduale presa di coscienza della propria funzione nel piano di Dio, fino all'accettazione del proprio sacrificio a Gerusalemme e all'istituzione di un gruppo destinato a sopravvivergli. Con le apparizioni ai discepoli, da questi interpretate come prova della resurrezione, essi avrebbero compreso che il "venturo" atteso da Giovanni e il "Figlio dell'Uomo" predicato da Gesù, altri non erano se non Gesù stesso, la cui attività di taumaturgo e predicatore lo aveva già in vita garantito quale "Unto/Cristo" di Dio».

Il viaggio che Edmondo Lupieri ci fa compiere, attraversando i secoli e le diverse culture, si conclude con un capitolo dal titolo significativo: Fede e ragione. «A fronte delle questioni generate dall'analisi scientifica», dice Lupieri, «personalmente propongo la possibilità di una "fede dubiosa e pensante", come garanzia contro ogni fondamentalismo e relativismo». Una religiosità che non esclude il dubbio, la «fede di chi fatica a credere, forse l'unica che possa essere per sua stessa natura tollerante». □